

La Barabbata di Marta

La cosiddetta Barabbata è una festa annuale che si svolge il 14 di maggio a Marta, piccolo paese insediato sul lato meridionale del Lago di Bolsena, terra di contadini e pescatori, in cui le tradizioni si sono mantenute nel tempo, pure adeguandosi - inevitabilmente - alla modernità. E' una festa complessa e articolata, non descrivibile in poche battute, anche perché è frutto di una sedimentazione storica stratificata avvenuta in epoche diverse, quasi sicuramente proveniente dalle culture precristiane. La festa, come hanno detto molti insigni studiosi che si sono occupati di studiarla, (nella sua struttura, nelle sue funzioni, nei suoi significati) qualsiasi festa, ha la funzione di rendere visibile ciò che normalmente non lo è o lo è solo in parte. Rende palesi legami e conflitti, riconcilia ciò che all'apparenza è irrimediabile; fa riconoscere gli altri nel sé e viceversa; crea un'esperienza tendenzialmente totalizzante che spesso riesce ad essere fondativa per un processo cognitivo di ampio respiro. La Barabbata è una sorta di complesso e rutilante pellegrinaggio che i martani ogni anno fanno al santuario della Madonna del Monte, situato su un colle non troppo distante dal paese, luogo ad alta sacralità per tutti i martani. Il lungo corteo che si forma sul lungolago a partire dalle 4 e mezza del mattino e che va completandosi fin verso le 9 del mattino (la partenza è alle 9.15), così come l'assieparsi di tantissime persone lungo il percorso (sia spettatori interni al paese, sia spettatori occasionali venuti da fuori), sono la testimonianza di una partecipazione molto alta che si estrinseca anche in azioni performative coinvolgenti e molto legate alla cultura locale. Innanzitutto va sottolineata la struttura del corteo fatto di numerosi carri riccamente addobbati trasportati per lo più a mano, a rappresentare quattro categorie di lavoratori tradizionali, ovvero i casenghi, i bifolchi, i villani e i pescatori. I casenghi, detti anche cavalieri, sono coloro che si occupavano della gestione della casa dei signori, dei rifornimenti della legna, dei trasporti dei beni mobili, delle occorrenze quotidiane e non. Per questo avevano a che fare soprattutto con i cavalli di cui si prendevano cura in prima persona. Essi costituiscono il gruppo che in maniera quasi sontuosa, sfila a cavallo in apertura del corteo. I bifolchi erano addetti propriamente ai buoi, all'allevamento ed alla cura del bestiame bovino e quindi ai lavori della terra con esso effettuato; in questo gruppo c'è anche una sorta di sottogruppo formato dai pecorai. Laddove possibile gli animali sono presenti sui carri insieme agli uomini. I villani invece sono i contadini in senso stretto, quelli che si occupano della vite, dell'olivo, del grano e delle altre colture (anche qui ci sono dei sottogruppi autonomi costituiti dai mietitori, i sementarelli, le vanghe, i falciatori, e le fontane). In chiusura ci sono poi i pescatori, considerati "gli ultimi arrivati" che, pur essendo rappresentanti di un settore economico non certo trascurabile, storicamente vengono ammessi ufficialmente nella festa e nelle sue cerimonie solo nel 1608. Il che fa pensare ad una storica, probabile appartenenza contadina della festa, ipotizzabile anche per la sua stagionalità, con una tensione, insieme esplicita ed implicita a proteggere il raccolto. Le feste e le cerimonie, religiose e non, del periodo che abbraccia i mesi di fine inverno e inizio primavera sono da sempre dedicate, in tutta Europa, a questa funzione protettiva. Il raccolto è alle porte e questi mesi sono molto delicati per la sua realizzazione finale, che agli estremi può portare abbondanza o carestia, ricchezza o povertà. Detto in termini crudi: o la vita o la morte. Il lungo corteo dunque, molto partecipato e vissuto si chiude infine con la banda, le autorità cittadine civili e religiose e il popolo dei fedeli. Il percorso è abbastanza breve, circa 2 km, ma è quasi tutto in salita e quindi piuttosto faticoso, specialmente per gli addetti al trasporto a

mano dei carri, appesantiti dai grandi, spettacolari addobbi. Arrivato al santuario, il corteo si scioglie e all'interno viene celebrata una messa mentre all'esterno, su un prato adiacente, vengono consumati diversi cibi offerti dai protagonisti, spesso cucinati e mangiati sul posto. Al termine di queste cerimonie, che vedono nel cibo – per l'anima e per il corpo, spirituale e materiale – l'elemento centrale, avvengono le cosiddette "Passate". I quattro gruppi principali si radunano nel cortile del convento annesso alla chiesa e a turno, rispettando l'ordine di sfilata, compiono ciascuno tre giri entrando e uscendo, con una ritualità che prevede un passaggio davanti all'altare su cui gridare a piena voce le frasi canoniche: "Evviva Maria! Sia lodato il Santissimo Sacramento! Evviva la Madonna Santissima del Monte! Evviva Gesù e Maria!" Mentre urlano al massimo le loro invocazioni, depositano sopra l'altare e negli spazi adiacenti, le loro offerte, ovvero i frutti e i prodotti più belli e più vistosi del proprio lavoro, scelti con grande cura e spesso conservati con particolari tecniche tradizionali per tutto l'anno o quasi.

Ma come nascono le Passate? Esse sono il frutto di controversie intercorse nei primi anni del Settecento tra i Frati Minimi preposti alla custodia del santuario e il vescovo della diocesi, card. Barbarigo. I tre giri che i partecipanti al corteo compiono entrando in chiesa con animali e attrezzi da lavoro e attraversando l'area del presbiterio furono organizzati per provocazione, nel 1704, per disobbedire e quasi per dissacrare volontariamente la festa con processioni e cortei proibiti dall'editto vescovile dell'anno precedente, con grida e invasione degli spazi. Pare che ci fossero in ballo questioni annose e malumori legati alla proprietà di alcuni terreni.

Nei decenni successivi le Passate furono proibite dall'autorità ecclesiastica e poi riammesse con un'alternanza periodica, che si stabilizzò, pare, con qualche compromesso reciproco solo dal 1775. Il nome della festa, Barabbata, legato ad un personaggio non certo positivo e usato comunemente, non è gradito alla maggior parte dei martani che invece adottano il termine Festa della Madonna del Monte o Festa delle Passate. In questa diversità terminologica si intravede, in filigrana, il perpetuarsi di conflitti storici tra fazioni e gruppi, di cui la Festa è quasi sempre portatrice e rivelatrice.

Marcello Arduini